

cevuti, per la sua alta nomina, a Madrid, a Monaco Principato ed a Limone Piemonte, si stabilì a Roma presso il Collegio dei legionari di Cristo, dove, purtroppo lo raggiunse improvvisa la morte nel pomeriggio del 16 dicembre 1967.

Il Sommo Pontefice, sempre, ma specialmente in due occasioni manifestò pubblicamente la sua profonda stima per il nostro Principe della Chiesa.

Il 15 Luglio del 1967, ricevendo in speciale udienza una cospicua missione, giunta dal Principato di Monaco, si compiacque rilevare che da lunga data ben conosceva il neo Card. Riberi, professando per Lui grande amicizia e riconoscenza segnatamente per il suo comportamento saggio e coraggioso e per il modo ammirevole con cui Egli aveva assolto missioni in terre lontane e molto difficili.



110

Nel pomeriggio del 17 Dicembre 1967 recandosi a visitare la venerata salma del nostro Porporato, commosso e con le lacrime agli occhi, nel presentare le condoglianze ai parenti ed a tutti i presenti, disse: «Voi non sapete che cosa voglia dire per me perdere un vecchio e vero Amico».

Col Papa si sono inchinati riverenti personalità eminenti della Chiesa, del mondo della cultura, della politica, di governo, persone semplici ed anonime che, incontrandolo sulla strada della loro vita, hanno ricevuto qualche cosa da Lui.

Della sua lunga ed onorata opera di uomo, sacerdote, vescovo e diplomatico della Santa Sede, hanno scritto

giornali di tutto il mondo e di tutte le tendenze.

In questa esposizione vi è solo un susseguirsi di date e di località, pur importanti in se stesse, dove Egli passò portatore di pace e di bontà, e che eloquentemente parlano della vastità del suo lavoro, ma la parte migliore, più pastorale della sua attività che viene ad illuminare con tinte soprannaturali la sua grande personalità, non sarà mai conosciuta, perchè il Card. Riberi non fu mai propenso a parlare di sè.

Egli infatti fu umile e semplice per temperamento, con se stesso, con i poveri, con i grandi ed in tutti i suoi rapporti umani, meritandosi il plauso per la sua vasta cultura, il suo servizio alla Chiesa, e guadagnandosi stima, simpatia ed amore ovunque passò.

## Omelia di Mons. Enrici Domenico Delegato del Papa, letta il 15 settembre 1973 durante l'Azione Liturgica in occasione della traslazione della Salma dell'EM.MO Cardinale ANTONIO RIBERI

*Carissimi Fratelli*

*Come Rappresentante del Santo Padre Paolo VI, ho il privilegio di portarvi un messaggio che Sua Santità si è degnato di affidarmi, per la Cerimonia tanto commovente e significativa della traslazione della venerata Salma dell'Em.mo Cardinale Antonio Riberi, dalla tomba di famiglia a questo Santuario di S. Antonio da lui scelto come sua estrema dimora quaggiù e particolarmente caro alla popolazione di Limone.*

*L'Augusto Messaggio è a me indirizzato:  
« A Mons. Domenico Enrici - Delegato per le*

*rappresentanze pontificie — Segreteria di Stato — Città del Vaticano»; Il testo dice:  
«Informati che in Limone Piemonte avrà luogo prossimamente la traslazione della salma del compianto Cardinale Antonio Riberi, che ci fu particolarmente caro e di cui ricordiamo tuttora l'operoso e fedele servizio prestato alla Santa Sede, noi Le affidiamo l'incarico di partecipare come nostro rappresentante alla cerimonia, esprimendo sia ai familiari del porporato che ai sacerdoti e fedeli presenti la nostra soddisfazione ed il nostro apprezzamento per l'onore che così rendono all'amato congiunto e concittadino,*

ed impartendo, a conferma di questi sentimenti, la propiziatrice benedizione apostolica: - Paulus PP. VI -

*Alle auguste e così toccanti espressioni del Santo Padre, mi sia permesso di aggiungere alcuni ricordi personali.*

*E' stato detto che l'uomo è un mistero a sè stesso. Rientrare in noi, per esaminarci, è senza dubbio un processo laborioso, non esente da incertezze ed oscurità. Simile difficoltà viene provata quando si deve parlare di altre persone. Risaltano, tuttavia, in ogni individuo, caratteristiche che non possono sfuggire all'osservazione e che ne rivelano la personalità.*

*Dell'Em.mo Cardinale Antonio Riberi dirò soltanto quello che io conosco per esperienza personale. Il mio primo incontro con lui avvenne nell'Ottobre 1919, quando entrai nel Seminario Diocesano di Cuneo. Egli frequentava allora i corsi di Teologia e gli era pure stato affidato l'incarico di Assistente delle classi quarta e quinta elementari. Doveva quindi passare gran parte della giornata con gli alunni delle classi sudette che io pure frequentavo.*

*Quello che ricordo ora con particolare ammirazione fu il modo con il quale seppe comprendere e seguire i nostri primi giorni di seminario. La nostalgia di casa, le difficoltà di adattarci ad un nuovo ambiente e genere di vita furono appianate da un particolare spirito di comprensione, che rese più agevole ogni cosa.*

*Fu pure uno speciale spirito di comprensione e un interessamento personale quello del quale si servì per guidarci negli inizi della vita di seminario e di remota preparazione al Sacerdozio. Il Chierico Riberi sentiva profondamente che egli aveva un com-*



*pito da assolvere e ricorreva ad iniziative di vario genere per riuscirvi. La sua maniera era di seguire da vicino ogni alunno, con incontri e conversazioni private, nelle quali egli sapeva lodare, ammonire, correggere, incoraggiare ed aiutare. Di tutto egli si serviva per dare a tutta la classe un tono, per dare ad ogni seminarista una formazione adatta. Lo spirito di iniziativa era frutto di senso di responsabilità, di bontà, di intelligenza. Era una caratteristica, che lo seguiva nei vari campi cui dedicava la sua attività e che lo dimostrava dotato di senso profondamente umano e di zelo veramente apostolico.*

*Trascorso quel periodo che lasciò in me un'impronta duratura, rari furono i miei contatti con il Cardinale Riberi e non frequenti gli scambi di corrispondenza. Egli seguiva tuttavia con interesse e simpatia i suoi*